

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTE ITALIANO

domenica

L'Italia sconvolta dall'immane tragedia alla stazione ferroviaria di Bologna

UNA STRAGE SPAVENTOSA

Oltre settanta morti e 200 feriti Quasi certo: un atroce attentato fascista

La tremenda esplosione alle 10,25 - Rasi al suolo le sale d'aspetto e il ristorante gremiti di viaggiatori - Tra le vittime numerosi bambini - Telefonate dei «NAR» per rivendicare il crimine: domani l'anniversario dell'«Italicus» - Localizzato nella sala d'aspetto il punto dello scoppio



BOLOGNA — Una terrificante immagine della stazione dopo l'esplosione che ha distrutto un'intera ala dell'edificio. SOPRA AL TITOLO: una delle prime vittime

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — E' stato quasi certamente un atroce attentato fascista. Per ore e ore, dopo la tremenda esplosione che ha seminato morte e distruzione alla stazione ferroviaria di Bologna, l'ipotesi agghiacciante del mostruoso gesto criminale aveva affiancato quella della sciagura. Come se la ragione non volesse accettare l'idea che non potesse essere altro che il caso. Invece, a tarda sera, sotto le macerie è stato localizzato il punto dell'esplosione di un ordigno, un buco — sul pavimento di pietre bianche — con il diametro di circa un metro e mezzo ed una profondità di una ventina di centimetri. E' stata una scoperta che ha dato credito alle telefonate che, prima, a Roma e a Torino avevano rivendicato al «NAR», i «nuclei

armati rivoluzionari» fascisti, la responsabilità del crimine. Il magistrato Luigi Persico ha detto: «E' una traccia decisiva. Stamatina si poteva parlare di caldaie e gas, di tutto. Adesso no».

Alla stazione di Bologna le lancette degli orologi elettrici si sono bloccate sulle 10,25. Un'intera ala dell'edificio, quella dove si trovavano le sale di aspetto di prima e seconda classe, il ristorante-tavola fredda, l'accesso al sottopassaggio, gli uffici dell'archivio dell'amministrazione ferroviaria e quelli della società Ciga che ha in gestione i servizi di ristoro, è crollata. E' scomparsa in una nube nera di fumo e polvere dopo un tremendo, cupo boato che ha accompagnato una fiammata — hanno detto alcuni testimoni superstiti — rossa e gialla. Alle 10,30 i morti erano settanta, i feriti oltre duecento di cui una quarantina gravissimi. Ma sono cifre destinate ad aumentare. I feriti sono sparsi in tutti gli ospedali della città e della provincia, altri sono stati trasferiti fino a Padova. Il disastro, la tragedia, il massacro è tremendo. E' un incubo senza senso che però non si dissolve. Passano i secondi, i minuti e il mostro prende sempre più corpo. Vorresti essere dappertutto, ma non sul piazzale della stazione. Una baglia infernale: urla, grida, invocazioni, pianti, sibili di sirene. Si incrociano rumori meccanici e suoni della disperazione umana.

Una disperazione incredibile. Dalle montagne di macerie spuntano enormi travi di legno e ferro. E' stato un crimine orribile, legato quasi sicuramente al sesto anniversario della strage dell'«Italicus», che cade domani. Quel treno, il 4 agosto del 1974, avrebbe dovuto esplodere alla stazione centrale di Bologna. Scoppio invece allo sbocco della galleria dell'Appennino, a San Benedetto val di Sambro perché era in ritardo. Quel che non riuscì allora, è successo ieri mattina? Ieri mattina, cioè poche ore dopo che i colpevoli nell'organizzazione fascista «Fronte nazionale rivoluzionario», i cui rappresentanti più noti, Mario Tuti, Luciano Franci, Piero Malenacchi, come riferiscono in altre parti, sono stati rinviati a giudizio per strage ed altro, a Bologna, il massacro li hanno rivendicati più tardi i «NAR» a Roma e a Torino. Un'altra telefonata le ha annunciate. Come annunciate è stata anche una telefonata della «br» a Genova, come se fosse un trucco e sberleffo a cui credere? A cui non credere? Di sicuro c'è che mentre proseguivano i lavori di rimozione delle macerie e di ricerca delle persone ancora sepolte sotto il crollo, verso le 10, è stato ritrovato un

«La pietà e il dubbio»
Queste tragedie improvvise, queste scariche repentine della morte sulla vita di un'occasione umana ci precipitano nello sgomento. Ne è colpita nel profondo la nostra umanità. C'è anzitutto l'immensa pietà per le vittime, per tutta quella gente impreparata ad un destino assurdo e atroce nel giorno d'inizio di quella che doveva essere una parentesi di serenità e di ristoro, per tutti quei ragazzi che erano lì per gustare un nuovo episodio del grande, affascinante gioco della vita. Tutto distrutto. Vorremmo distanziare quelle immagini tremende, non sentiremo compassioni, non sentiremo dei sopravvissuti. Non è possibile.
Questi sono sentimenti antichi, come antica è l'angoscia della morte. Ma dentro di essi c'è qualcosa che antico non è, che appartiene per intero a questa epoca e a questo paese. Il turbamento istantaneo della gente si è ben presto condensato in una domanda concreta: al di là dei confini della pietà: si è trattato di un accidente, di una sciagura fortuita o di una strage voluta? E' esplosa una caldaia o è esplosa una bomba? Le ore di questo giorno d'inferno sono trascorse nella duplice attesa di conoscere le dimensioni ultime della tragedia e di avere una risposta a questa domanda.
Nell'attesa di accertamenti più esatti, mentre si dipanano l'altaleone delle ipotesi, si è riscosso nella nostra memoria un decennio di sangue, di barbarie politica e morale. Possibile che quella tremenda fase della nostra storia non sia ancora conclusa, che a Bologna sia stato solo l'annuncio di un'ulteriore stagione di follia? Al termine della mattinata, il prefetto di Bologna ha detto: «Speriamo che non si tratti di una bomba». Riflettiamo su queste parole che, poi, erano le parole che ciascuno di noi si diceva. Perché: «speriamo»?

«All'improvviso un boato terrificante e ho visto la stazione saltare in aria»
Parla il vigile in servizio nella piazza - In una nube di polvere la gente urla e fugge - Dopo pochi minuti i soccorsi - Tutti gli orologi fermi all'ora dello scoppio - Bloccato il traffico ferroviario

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «E' stato un boato terribile. Mi sono voltato e ho visto quella parte della stazione saltare in aria, poi levarsi un fumo scuro, come un fungo, poi non ho visto più niente. La piazza è stata invasa dalla polvere e in mezzo alla polvere c'era la gente che scappava in tutte le direzioni, gente che scappava, gente che cadeva e tutti urlavano, molti erano feriti. Non so perché, ma ho guardato l'orologio, erano le 10,25: esatte: vede? tutti gli orologi della stazione si sono fermati su quell'ora, l'ora dello scoppio».

Guido Fanti era l'amico vigile urbano in servizio davanti alla stazione, in piazza Medaglie d'Oro, quando, nella sala d'aspetto di seconda classe, è avvenuta l'esplosione. Parla, il vigile Guido Fanti, mentre con gli altri colleghi dirige il traffico degli ululati delle sirene, la piazza della stazione offre una visione indecifrabile, ancora invasa com'è dalla polvere, gru e ruspe scavano

febrilmente nelle macerie. I lettighieri vanno e vengono dalle ambulanze, soldati, poliziotti, carabinieri, semplici volontari scavano anche loro, le pale e le mani affondano in quell'orribile mucchio di pietre, travi e morti. E morti ce ne sono dappertutto, buttati lì come inutili fagotti bianchi di polvere intrisa di sangue, inutili fagotti che mani pietose ora cercano di coprire in qualche modo.

Il fragore è assordante, uomini in divisa che lanciano ordini concitati, uomini in divisa o con una semplice maglietta che lavorano senza sosta, ubbidendo certo agli ordini, ma ubbidendo di più all'istinto di solidarietà umana che li spinge a fare. I luoghi, tremendi momenti del dopo-scoppio non sono ancora terminati, ci sono ancora feriti che si lamentano e ci sono uomini e donne che corrono, piangendo e urlando un nome, alla ricerca disperata del parente, dell'amico che era lì vicino a loro e che è scomparso, forse fuggito, forse travolto dal crollo; donne che svengono, uomini dallo sguardo inebetito. C'è un signore a

pochi metri dalle macerie che guarda fisso davanti a sé, la polvere gli è penetrata nella pelle, sembra una statua di sale, ripete incessantemente con voce non alta, anzi monotona: «Luisa! Luisa!», e inutilmente cercano di portarlo via, sembra piantato in terra e ripete quei due nomi.

E' passato un quarto d'ora appena dall'esplosione. La palazzina, a fianco del corpo centrale della stazione, dove c'erano le sale d'aspetto di prima e seconda classe e l'entrata al sottopassaggio, è ora un buco, attraverso il quale si vedono i travi feriti sui binari. Si vede la testata di ferro del primo binario completamente squarciata e sotto quella testata, le carrozze 611 e 612 di prima classe dell'«Adria Express», il convoglio straordinario n. 13634 che era in partenza e che la deflagrazione ha investito in pieno: sul marciapiede, proprio sotto la scaletta della carrozza 612, ci sono quattro cadaveri. Altri corpi sono finiti tra

Gian Pietro Testa
(Segue a pagina 2)

Messaggio di Berlinguer al sindaco Zangheri

Questa mattina a Bologna Gian Carlo Pajetta

Il compagno Enrico Berlinguer, appena appresa la notizia della spaventosa sciagura, ha inviato al sindaco di Bologna Zangheri il seguente telegramma:
«Esprimo a te, a nome di tutto il PCI, e ti prego di renderne interprete presso la cittadinanza, i sentimenti di dolore e di compianto che ci afferrano l'anima dinanzi ai tanti corpi straziati e alle innumerevoli vittime di un massacro così orrendo quale quello avvenuto alla stazione di Bologna. Stiamo seguendo gli sviluppi di questa immane tragedia minuto per minuto, e sappiamo che gli amministratori locali, le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, i medici, i soccorsi e il personale sanitario, i ferrovieri, i cittadini, i comunisti bolognesi si stanno prodigando con ogni mezzo nell'opera di soccorso, dando così, ancora una volta, la prova di quanto siano grandi le loro motivazioni civiche e il loro spirito di solidarietà fraterna verso i colpiti. Alle famiglie di tutti coloro che hanno perduto la vita in un modo così orrendo e improvvisabile, di parenti e ai compagni dei feriti, la città di Bologna esprime per giunta tutta la commossa partecipazione e il cordoglio dei comunisti italiani».

Il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione, sarà stamatina a Bologna in rappresentanza del PCI.

Rognoni: «Non conosciamo ancora le cause dell'esplosione»

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — Ma è un attentato? L'interrogativo, drammatico, angosciante, lancinante, che si è impadronito prima dei bolognesi e poi, man mano che le notizie sulla tremenda esplosione si sono diffuse e precisate, di milioni di italiani non era stato ancora risolto a tarda sera del governo. I ministri Rognoni, Formica e Bisolmi che si trovano nella città sin dalla mattinata di ieri, non sono stati in grado di dare una risposta definitiva ai giornalisti che hanno seguito passo passo gli avvenimenti. Eppure le voci e le notizie raccolte fra i sostenitori della tragedia e fra coloro che stanno ricercando fra le macerie dell'ala della stazione ferroviaria crollata, i corpi menzionati delle vittime sembrano portare tut

te ad una conclusione: si è trattato di un attentato, per non parlare dei comunisti del Nar e delle Brigate rosse che in una macabra gara si sono attribuiti l'orrendo massacro.
E, allora, signor ministro? Rognoni non ritiene di poter sciogliere ogni dubbio sulla natura dell'esplosione. Ma l'opinione pubblica è allarmata. Mercoledì sera un'auto carica di tritolo è stata fatta esplodere davanti a Palazzo Marino a Milano. Per puro caso vi è evitata una strage. Ieri mattina, con una tecnica analoga, è saltata la stazione ferroviaria di Bologna. Che intenda fare il governo?

Il ministro dell'Interno ha riconosciuto che si tratta di una sciagura di eccezionale gravità, un fatto traumatico, che ha colpito la città di Bologna e il paese intero, un

fatto contro il quale — ha detto — bisogna reagire con competenza e senso di responsabilità, facendo leva sullo spirito di solidarietà nazionale.
Ma Rognoni non ha ritenuto di andare più in là. «Voi dovete capire — ha risposto rivolto ai giornalisti — che il governo non può esprimere un giudizio più preciso senza prima avere accertato tutti i fatti. Lunedì al Senato — ha aggiunto — saremo in grado di rispondere alle interrogazioni che sono state presentate». E lo ha previsto, anche se rabbiosa, che alle da Bologna e dalle altre parti del paese? Il governo non ritiene di dovere uscire da un prudente riserbo. Rognoni è intransigente.
Orazio Pizzigoni
(Segue a pagina 2)

Crollata l'intera ala della stazione con le sale d'aspetto e il ristorante

La tremenda esplosione tra la folla alle 10,25

Morti e feriti anche su un treno in partenza, sepolto dalle macerie - Vittime anche sul piazzale - Immediati i soccorsi con una straordinaria mobilitazione della città - Per ore l'angosciosa attesa delle ipotesi: bomba o fuga di gas? - Localizzato il cratere dove sarebbe scoppiato l'ordigno

(Dalla prima pagina) getto che un funzionario della polizia scientifica ha immediatamente portato in questura. Pochi minuti dopo, nel corso dell'ispezione, l'oggetto è stato definito «molto interessante». Forse un timer, per regolare l'ora dell'esplosione.

Ma veniamo all'angosciosa cronaca della giornata, dopo la terrificante esplosione. Le autorità, gli ufficiali di polizia e dei carabinieri, i funzionari delle ferrovie, i magistrati accorsi sul luogo del disastro (primi a giungere il consigliere istruttore Angelo Vella e il pubblico ministero Luigi Persico con il sostituto di turno, dott. Riccardo Rossi) non si pronunciano durante tutto l'arco della giornata sulle cause dell'esplosione. E' la prudenza di sempre, ma anche giustificata dalle responsabilità. E, tuttavia, in questa vacanza di notizie certe, serpeggia per prima una ipotesi: sono saltate per aria le caldaie della centrale termica, sistemata sotto le sale d'aspetto. E' un'ipotesi, ma non confortata da alcun dato. Ci vogliono ore, tuttavia, prima di avere la smentita. Non

c'erano sotterranei, sotto le sale d'aspetto della stazione. Non c'erano sale termiche, non c'erano cantine o magazzini. Tutta l'ala dell'edificio crollata poggiava su un terrapieno, su antiche fondamenta. Lo conferma indirettamente l'ing. Felice Mossini quando ha fatto vedere le mappe dell'immobile devastato, alla polizia.

I tunnel del sottopassaggio sono rimasti integri. Solo le scale di accesso sono sepolte dal calcestruzzo. Forse nascondono ancora salme di viaggiatori colti dall'esplosione sui gradini con gli zaini in spalla, le valigie in mano, i bimbi in braccio. Quanti sono i bimbi rimasti uccisi? Tanti, tantissimi. E' difficile fare un conto mentre scriviamo. Riferiamo soltanto la disperazione di un vigile del fuoco: «Ho fatto tanta fatica per liberarlo — diceva nel riporre due robuste cesoie per tranciare l'acciaio — e mi è morto in braccio. Era un bimbo di appena due o tre anni».

Un altro parla di un gruppo di bambini, letteralmente dilaniati in sala d'aspetto. Li ha dissepoliti dalle macerie e per lui «sembrano tedeschi».

La stazione era certamente affollata di turisti di tutte le razze, anche giapponesi. Di certo c'è che una colonia religiosa in partenza per Dobbiaco con 120 bambini si era data appuntamento alle 10,15 sul binario 7. All'appello pare mancino numerosi bambini. Da Ancona era da poco arrivato l'«Adria express», diretto a Basilea. Due carrozze sono state investite in pieno dall'esplosione. Molti passeggeri sono rimasti feriti. C'è anche chi è morto di infarto e crepacuore. Altri viaggiatori che si trovavano oltre questo coniglio, sul terzo marciapiede, sono stati investiti da una tempesta di vetri infranti, scagliati via come proiettili in tutte le direzioni. Anche i cristalli dell'«Adria express» sono andati in pezzi, oppure quelli infrangibili, si sono gonfiati per la pressione dello spostamento d'aria. Sotto il treno sono strati estratti quattro, cinque, sei cadaveri.

Non bastano le autoambulanze, tutte, degli ospedali cittadini (Maggiore, Bellaria, Rizzoli, CTO, Sant'Orsola, Malpighi), delle cliniche private, dei servizi di assistenza pub-

blica, degli ospedali militari. Vengono utilizzate per trasportare e medicare dove è possibile i feriti. Vengono impiegati anche gli autobus dell'ATC. Ne trasportano tre quattro alla volta. Le «equipe» del pronto soccorso degli ospedali si sono spostate tutte in piazza Medaglie d'Oro, con le attrezzature di rianimazione e di anestesia. Medici e infermieri in camice bianco, a spalla a spalla con i vigili del fuoco, i poliziotti, i ferrovieri e centinaia di soldati di leva giunti come d'incanto dalle caserme coi camion, le ruspe, le pale meccaniche, i trattori e i badili per rimuovere le macerie, recuperare le salme, aiutare i feriti.

La polvere e il sudore si impastano sul viso e soffocano. Il caldo è opprimente, afoso. Cui fazzoletti bianchi in-

Le strade sono tenute sgombrare, lungo gli itinerari che dovranno percorrere, da gruppi di volontari, semplici cittadini che aiutano i vigili urbani a dirottare il traffico urbano e turistico per altre strade, per altri vicoli, per altre direzioni. Dove, insomma, non possono intralciare l'opera di soccorso. E' una gara di generosità spontanea, di autodisciplina commovente anche se non mancano occasionali tensioni tra gli agenti e i carabinieri che hanno allestito un cordone protettivo attorno alla stazione per agevolare gli aiuti e per tenere lontano i curiosi. Ma non ci sono solo quelli: ci sono anche cittadini che cercano notizie dei loro congiunti. Erano in tanti, ieri mattina, che dovevano arrivare e partire. Decine di migliaia per il Nord, per il Sud, per l'Est e tutti dovevano passare da Bologna. La stazione è rimasta paralizzato, completamente, fino alle 12,30. I treni in arrivo sono stati bloccati sulle «cinture» che scorrono attorno alla città, parallelamente alla tangenziale autostradale. Alcune centinaia di viaggiatori hanno potuto raggiungere la città

con i mezzi pubblici dell'ATC. Alle 12,30, finalmente, è stato riattivato il convoglio binario e alle 13 i convogli hanno potuto transitare di nuovo per il nodo ferroviario, esclusi tuttavia i primi quattro binari.

Interpreti messi a disposizione dal comando dei carabinieri e dalla amministrazione ferroviaria, hanno aiutato gli stranieri in difficoltà. Molte decine di feriti (in un secondo momento solo i più lievi) sono stati medicati nell'ambulatorio ferroviario. Da qui, sono stati diffusi in continuazione, sul piazzale esterno della stazione, annunci per chiedere ai cittadini volontari donazioni di sangue. E l'appello è stato raccolto da giovani e anziani.

L'ipotesi dell'attentato ieri sera non veniva ufficialmente confermata. Se di questo si è trattato gli attentatori hanno sistemato la loro micidiale bomba (nascosta forse in una valigia che si è disintegrata) dentro la sala d'aspetto di seconda classe (il cratere è stato individuato lungo una parete sul cui altro lato c'è la sala di prima classe) dopo le 6,30 del mattino. Solo a

quell'ora la cooperativa portabagagli che gestisce la pulizia delle sale e delle pensiline, ha confermato di aver riaperto i locali al pubblico dopo averli grigliati e puliti in ogni canto. Le due sale erano rimaste completamente vuote da cose e persone dalle 6 alle 6,30 circa. Non c'era neppure odore di gas. Era stata infatti prospettata anche la ipotesi di una fuga di metano dalle cucine del ristorante. Ma i tecnici dell'Amga (l'azienda municipale del gas) avevano potuto escludere dopo un sopralluogo, che si fosse potuta verificare una fuga così disastrosa di gas. Non restava, dunque, una volta ultimati e conclusi i soccorsi dei feriti e il recupero delle salme, che esaminare i reperti da rintracciare tra le macerie.

Dinnanzi alla stazione è stato recuperato anche uno scooter che risulta «arso» dalle fiamme. Verranno esaminate anche le carcasse dei numerosi taxi che erano in sosta sul piazzale e che sono stati investiti dall'esplosione e dai crolli. Due autisti di piazza sono morti schiacciati dentro le loro vetture.



BOLOGNA — La pensilina antistante il bar-ristorante



BOLOGNA — Il terrore, una disperata invocazione di aiuto si leggono negli occhi di questa donna appena tirata fuori da un cumulo di detriti.

Si fruga con le pale e con le mani nella nube di polvere, tra le grida

I racconti del vigile di servizio nella piazza e di altri testimoni - Un uomo chiama: «Luisa, Lina...» - Accorrono i medici e gli infermieri - La speranza di salvare più gente possibile

(Dalla prima pagina)

le rotaie sotto il treno: una donna, che era nel secondo scompartimento della carrozza più colpita, è volata fuori dal finestrino e la raccoglievano sul terzo marciapiede.

Dovunque, dentro la stazione, così come fuori, macerie, polvere, travi e brandelli di corpi straziati, e sangue; sembra un'immagine della strage di piazza Fontana, ma di dimensioni ancora più spaventose.

E come per piazza Fontana, quel tardo pomeriggio del 12 dicembre di undici anni fa, anche qui alla stazione di Bologna si parla di «caldaie». La voce è ufficiale, la raccoglie e la fa sua, in un primo momento, anche il profetto: «Sono saltate le caldaie nei sotterranei», questa è la voce ufficiale. Ma, lentamente, la voce perde consistenza: non ci sono caldaie sotto le sale d'aspetto di prima e seconda classe, non ci sono caldaie e nemmeno sotterranei.

Sotto le sale d'aspetto di prima e seconda classe — informa un dirigente delle

Ferrovie — non c'è che terra». Ed ecco, allora, la voce delle caldaie che sono scoppiate affiorare e prendere consistenza l'ipotesi della bomba, dell'attentato.

«Attentato, attentato! Così urlava la gente mentre correva via sotto il polverone, e in mezzo al fumo». Così racconta Gianfranco Pugliese, un cameriere dell'hotel Alexander, che ha raccolto i primi fuggitivi. L'hotel Alexander non ha avuto danni, ma l'attiguo hotel Excelsior ha avuto tutti i vetri rotti, pur distando un centinaio di metri dal luogo dello scoppio. Il boato si è sentito in quasi tutta la città; alcuni testimonio si era giurato di aver sentito due scoppi. Potrebbe essere: numerosi viaggiatori dell'«Adria Express» che erano al finestrino e che sono rimasti miracolosamente incolumi, dicono di aver visto prima una fiammata uscire da una sala d'aspetto, poi di aver udito il boato.

Di voce in voce, dunque, prende lentamente consistenza l'ipotesi (o «l'illusione», come dice un ufficiale dei carabi-

binieri) della bomba, dell'attentato, della strage più spaventosa che abbia mai colpito questo nostro paese. Dice un ferroviere, appena sceso dalle macerie: «Subito dopo lo scoppio si sentiva il classico odore della polvere da sparo». Un volontario, Antonio Teora, accorso in stazione, appena saputo dell'esplosione, dice che anche lui e altri hanno sentito l'«odore di tritolo».

«Ma tritolo non poteva essere», afferma un funzionario della polizia, «per fare un macello simile, ci voleva un baule di tritolo. Non è possibile». Altro esplosivo, allora? «Forse, ma finché non avremo trovato, sotto le macerie, il fornello della bomba, cioè il buco scavato al momento dello scoppio, non potremo neanche dire se è stata una bomba».

Passano i minuti, di tanto in tanto dalle macerie spunta un corpo, accorrono medici e infermieri con in mano i flaconi per le trasfusioni nella speranza che in quel corpo ci sia ancora vita. Inutile speranza: le ambulanze con-

tinuano ormai a portar via corpi inanimati, più si allunga il tempo e più diminuiscono le speranze che sotto quell'orribile cumulo di mattoni ci sia ancora vita.

«C'è poco da sperare», dice Eyal Melamed, uno studente in medicina israeliano di passaggio a Bologna. Eyal Melamed era fuori dalla stazione, in attesa di un treno per Venezia: è sudato, sporco di sangue. Racconta: «Ho sentito lo scoppio e, siccome davo di spalle alla stazione, mi sono voltato. A cinquanta metri da me, ho visto quella parte della stazione sollevarsi e ricadere: poi ho visto la gente correre nella mia direzione; ma non credo che chi è rimasto sotto possa essersi salvato».

Lo studente israeliano è uno dei tanti che è corso subito ad aiutare i feriti, a trasportarli al pronto soccorso della stazione. Ora è lì fermo, non sa più che fare, come tanti altri turisti stranieri venuti in Italia per godersi una sana e calda vacanza. Stanno lì, adesso frastornati, in attesa che il meccanismo del

soccorso prenda in considerazione anche i superstizi, e ciò avviene anche in fretta, ma l'operazione è complessa. Il coordinamento — in questi primi minuti — difficile. Poi l'organizzazione si mette in moto; la necessità di soccorrere, di sistemare i sopravvissuti prende il sopravvento sull'orrore e sul dolore. Ancora due ore dopo lo spaventoso scoppio nella stazione sconvolta vagano viaggiatori in cerca di qualcosa, in cerca di qualcuno. C'è un tassista, il tassista Bassi, che cerca un nipote, anch'egli tassista. Il nipote è morto, con un coltello, mentre era in attesa di clienti davanti all'uscita della stazione.

In breve, la stazione viene chiusa da un cordone di forze dell'ordine, per arrivare ai convogli e partire è necessario fare un lungo giro attorno: il traffico ferroviario è rimasto bloccato a lungo, poi i treni cominciano a muoversi, mentre fuori continuano ad arrivare le voci che parlano di morti e feriti, sempre in aumento. E' spaventoso.

Il racconto di un nostro cronista in viaggio

«Il treno si blocca, scendo, mi trovo tra macerie e morti»

BOLOGNA — Come tutte le mattine sul Milano-Salerno, diretto a Bologna, sto leggendo il giornale e commento con un collega le notizie della giornata. Il treno ha un insolito ritardo. Ad ogni stazione si ferma per lasciare passare un altro. A Samoggia ci supera il Settebello. Ad Anzola un'altra fermata non prevista. Sono le 10,10. Attrei già dovuto essere a Bologna da dieci minuti. Lentamente il convoglio arriva a Lario. Sono le 10,20. Ho finito di leggere il giornale e sono affacciato al finestrino per vedere se il convoglio si decide ad accelerare e arrivare finalmente in stazione quando sento un boato sordo, quasi smorzato, distante. E' seguito da qualche piccola vibrazione. Penso ad un aereo supersonico anche se il rumore non è certamente quello del «bang».

Bologna è ad appena cinque chilometri. Il treno arriva alle porte della stazione procedendo a passo d'uomo, quasi a vista. Giunto all'altezza dell'entrata, dove tutti i binari si incrociano, si ferma di nuovo. Davanti al disco rosso. Lo «stop» dura già da qualche minuto, al nostro treno se ne affianca un altro che viene dal Brennero e anch'esso si ferma. L'arresto è insolito: dalla stazione non esce nemmeno un convoglio. I passeggeri si affacciano ai finestrini; molti sono turisti diretti verso il mare. Sul treno che viene dal Brennero ci sono anche alcune comitive che cantano.

I minuti passano lentamente, anzi sono lunghissimi quando, affacciato al finestrino, noto un elicottero della polizia che gira in tondo sulla stazione. Poco dopo ne arriva un altro. Poi si

comincia a sentire un ululare di sirene. A quel punto arriva dalla parte della stazione un giovane sui 30 anni, è un ferroviere, dice che hanno messo una bomba e che è saltata per aria la sala d'aspetto della prima classe. La gente, incredula, comincia a scendere dal treno. Io e il mio collega di corsa, attraverso i binari, ci dirigiamo verso la stazione. Chiediamo informazioni ai posti di vigilanza degli scambi dove ci sono altri ferroviari, ma non sanno dirci molto di più.

Dopo un chilometro sbuchiamo sui marciapiedi del piazzale ovest. I treni sono stranamente vuoti, fermi, quasi inanimati. Non c'è gente. Sono le 10,40. Dall'entrata dei bagagli vedo sbucare a tutta velocità e a singolare tre autoambulanze che si portano sul primo binario. Lì c'è una ressa di gente. Molti piangono, sono disperati. Mi sporgo e vedo sul marciapiede una montagna di detriti con gente sopra che scava. L'ala sinistra della stazione è letteralmente scomparsa.

Torno indietro, vado ad un telefono a gettoni e chiamo la redazione. Da qui comincia il lavoro del cronista. Nell'atrio del piazzale ovest c'è un uomo che urla disperato perché dice che la figlia lavorava là dove ora c'è invece il cumulo di macerie. Gli sono intorno alcune persone che però dicono che la ragazza l'hanno vista in giro. E i fatti arriva poco dopo e l'uomo della emozione viene e lo debbono portare via. Vado al diario. Mentre parlo con il cassiere arrivano marito e moglie disperati. Nella sala d'attesa avevano lasciato il genero, Angelo Priore di 26

anni, e loro erano andati a fare un giro sotto il centro. Al ritorno non c'era più la stazione. Non sanno cosa fare. Il suocero Giovanni Mangano si siede e racconta torcendosi le mani. Da Messina erano diretti a Mestre: «Angelo aveva fretta di arrivare per vedere la figlia di appena un anno e la moglie. Ora è sotto». Qualcuno cerca di fargli coraggio, gli dice che forse lo troveranno fuori vivo. Ma lui non ci crede.

Sul primo marciapiede è ancora fermo l'«Adria Express» Ancona-Basilea, con le ultime carrozze colpite in pieno dall'esplosione. Roberto Castaldi, 27 anni, è uno dei tre conduttori del treno. Il suo racconto è terribile: «Il treno aveva già chiuso tutte le porte e stava per partire; io ero nelle vetture di centro, quando ho visto un'enorme fiammata seguita da un tremendo boato. Sono stato sbattuto contro la carrozza. Mi sono rialzato e intorno a me c'erano persone che si lamentavano. Due erano finite sotto la carrozza di coda. Un'altra era a terra con una frane sulla schiena. Io e un altro abbiamo provato a liberarlo ma non ci siamo riusciti. Dalle macerie mi è venuta incontro una persona con un viso che era una maschera di sangue; aveva un pezzo di legno che gli si era conficcato in testa».

Un emigrato che viaggia sul treno e da giovane ha fatto il minatore dice: «Quando sono stato investito dalla ruota di polvere ho sentito l'odore acre di esplosione. Per me era polvere da sparo, e molto».

Raffaello Capitani



BOLOGNA — Vigili del fuoco e volontari impegnati nella ricerca tra le macerie

I nomi delle vittime identificate dalla polizia e dai carabinieri

BOLOGNA — Ecco l'elenco delle vittime già identificate: Francesco Berti, 40 anni, residente a S. Lazzaro di Savena (Bologna); Maria Angela Marangoni, 12 anni, Resinaia (Napoli); Viviana Bagnoli, 26 anni, Lugo di Ravenna (Bologna); Salvatore Liguori, 47, Poggioredda (Napoli); Patrizia Mossini, 38 anni, Bari; Amorena Marangoni, 64, Mantova (Cremona); Roberto De Marchi, 21, Marano Vicentino (Venezia); Massimo Busi, 33, Modena (Ancona); Diomede Prunotto, 62, Bari; Pier Francesco Laurenti, 44, Boreto (Parma); Antonino Di Paola,

32, Palermo; Mirko Castellani, 38, Ferrara; Florio Casati, 38, Rimini (Forlì); Lorendina Maffei, 44, Bologna; Umberto Luigi, 38, Carpi (Modena); Giuseppe Patrino, 38, nato a Foggia; Berta Halasz, 38, nata a Budapest; Francesco Antonio La Scala, 38, Reggio Calabria; Pietro Gialini, 38, San Marino; Rita Verde, 38, Bari; Francesco Dell'Uppa, 38, Bologna; Argeo Bonora, 42, Salerno; Roberto Procelli, 21, in forza al 121, battaglione artiglieria di Firenze; Carlo Gazi, Concordia (Modena); Davide Caprioli, 28, Verona; Mario Avati, 38, Romano d'Ezzelino (Caltanissetta); Emilia Berganti,

48, Bologna; Fausto Venturi, 38, Bologna; Angelica Tassi, 72, Bologna; Paolo Zocchi, 38, Bari; Ivo Sestini, 20 anni, Torino; Domenico Marino, la moglie, 38 anni, ed una dei figli di 10 anni, 38 anni, (Germania occidentale); ricoverato all'ospedale Rizzoli assieme all'altro figlio, 38 anni; Francesco Antonio Locca, Paolo Zocchi; al 121, battaglione artiglieria di Firenze; Carlo Gazi, Concordia (Modena); Davide Caprioli, 28, Verona; Mario Avati, 38, Romano d'Ezzelino (Caltanissetta); Emilia Berganti,

Rognoni: «Non conosciamo le cause»

(Dalla prima pagina)

bile. Attende che gli ultimi dubbi sulla meccanica della sciagura vengano sciolti dalla commissione tecnica che sta vagliando tutti i reperti recuperati da vigili del fuoco, militari, volontari accorsi, da ogni parte della città, ferroviari. Al ministro è stata poi chiesta una valutazione sulle rinvierazioni da parte dei NAR e delle Br. Ha risposto così: «Essi sono oggetto del giudizio attento del governo. Ricordo che altri attentati ad impianti delle Ferrovie dello Stato sono stati accertati dall'autorità giudiziaria come provenienti dall'estrema destra».

Il comunicato, diffuso dopo la breve conferenza stampa

del ministro degli Interni è stato in ogni riga: «Durante tutta la giornata presso la Prefettura di Bologna — si legge — si sono svolte riunioni cui hanno partecipato i ministri dell'Interno Rognoni, dei Trasporti Formica, dei Beni culturali Bisanti, il prefetto Bocca. Il presidente della Giunta regionale, il presidente dell'Amministrazione provinciale, gli amministratori comunali, funzionari di polizia, i tecnici dei Vigili del fuoco e della Ferrovie dello Stato per l'accertamento delle cause che possono aver determinato la violenta esplosione. Col passare delle ore l'entità del disastro è apparsa di eccezionale gravità per il numero elevato delle vittime e

dei feriti di cui molti in gravi condizioni. Alle 17,30 è giunto il Presidente della Repubblica Pertini che si è immediatamente recato a visitare i feriti presso gli ospedali cittadini. Il presidente, dopo essersi recato sul luogo del disastro, ha presieduto in Prefettura una ristretta riunione ed è tornato a Bologna».

La città e le sue istituzioni si mobilitano
e danno una grande prova di impegno civile

Prima i soccorsi, poi Bologna scende in piazza

La manifestazione promossa in serata dalle giunte del Comune, della Provincia e della Regione - Uno sciopero indetto dai sindacati per lunedì mattina

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA — Non sono passate dodici ore dalla strage della stazione, non si conosce il numero preciso dei morti, non c'è ancora un comunicato ufficiale che confermi o smentisca ciò che tutti temono: «cioè che siamo di fronte ad uno dei più tragici attacchi terroristici alla vita democratica del nostro paese». Ma Bologna è scesa in piazza ugualmente. Piazza Maggiore ieri alle 21 raccoglieva decine di migliaia di persone attorno ai gonfalon dei Comuni, alle bandiere rosse dei partiti dei lavoratori, allo striscione del sindacato dei ferrovieri. E' la prima risposta della città alla strage, una risposta organizzata da Regione, Provincia e Comune che hanno saputo cogliere tempestivamente la spinta dei cittadini bolognesi ad «essere presenti», a «fare qualcosa», che esprime a un tempo il cordoglio della città per le vittime e segni anche un momento importante di mobilitazione democratica.

Il presidente della Regione compagno Turci porta il saluto del Presidente della Repubblica Pertini presente a Bologna in queste ore tragiche ed esprime — accanto al dolore — anche «il dubbio tremendo presente in tutti gli italiani che questa tragedia sia imputabile ad una mano criminale». Per questo occorre che tempestivamente sia fatta chiarezza, per questo — dice — la manifestazione di questa sera assume anche un alto valore politico.

Sono concetti che vengono ripresi anche dal rappresentante della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, Amaro. Quando ricorda l'anniversario

della strage dell'Italicus, il recente attentato al Comune di Milano, la grave decisione di rimettere in libertà lo sterminatore nazista Reder. Occorre che rapidamente si accerti quanto è accaduto perché i lavoratori non accettano una «verità in pillole» e non restano spettatori passivi davanti agli attacchi alla democrazia. Il movimento sindacale (a meno che non venga chiaramente e tempestivamente accertata la natura non dolosa della strage) ha già indetto due ore di sciopero nazionale per lunedì mattina. In Emilia-Romagna lo sciopero di lunedì sarà di 4 ore con manifestazione in tutti i capoluoghi di provincia e in particolare ancora a Bologna, ancora in piazza Maggiore.

Quella di oggi è, per Bologna, una giornata di lutto cittadino, come ha annunciato chiudendo la manifestazione, il vice sindaco, Gabriele Gherardi. Il sospetto della natura terroristica del disastro — ha aggiunto — viene alimentato dalle notizie che giungono in questo momento del ritrovamento di esplosivi nel luogo dell'attentato. Se questo sospetto avrà conferma, l'attacco alla democrazia non troverà — come questa prima manifestazione dimostra — Bologna ripiegata nella paura.

Alla mobilitazione di impegno democratico e di solidarietà umana, la città è giunta al termine di una giornata drammatica, durante la quale Bologna ha saputo esprimere tutta la ricchezza del suo impegno civile.

La cronaca: sono da poco passate le 16.30 quando il presidente della Regione Lanfranco Turci rientra nella sala dove sono riuniti i rappresentanti

ti del comune, della provincia, del sindacato, delle forze democratiche. Dal momento dell'esplosione ognuna delle persone qui giunta si interroga: come deve rispondere la città a questa strage? E' stata una bomba oppure è esplosa una caldaja? Esposti del partito politico, sindacalisti, vice sindaco, vice presidente della provincia, presidente della regione si consultano affannosamente. Ciascuno di loro è stato tra i più solleciti ad accorrere alla stazione ferroviaria, proprio mentre arrivavano le prime squadre di soccorso.

Tutto questo è stato fatto prontamente, con passione, con efficienza. Superflui si sono dimostrati gli appelli lanciati dalla radio nazionale ai medici affinché «accorressero a Bologna» per la struttura sanitaria della città e i loro dimostrati all'altezza della situazione: c'erano medici sufficienti, c'era il plasma necessario, c'era tutto quanto occorreva per assistere le decine e decine di feriti che giungevano agli ospedali bolognesi e a quelli delle città vicine.

Nel pomeriggio inoltrato la fase dei soccorsi immediati è ormai superata. Resta sempre la domanda: come deve reagire la città di fronte a questa immane tragedia? Le cause dell'esplosione non sono state ancora accertate ufficialmente, ma l'ipotesi dell'attentato si fa strada suscitando orrore, anche se nelle sue dichiarazioni alla stampa il prefetto Boccia continua a parlare di esplosione di una caldaja, di bombe di gas liquido.

Nella sala dove sono riuniti i rappresentanti delle istituzioni, dei sindacati e dei partiti democratici, la

discussione è rapida ed estremamente concreta. Si decide la manifestazione da tenersi in piazza Maggiore, di lì a poche ore, alle 21. I sindacati e i partiti iniziano la mobilitazione nei quartieri per questa manifestazione indetta unitariamente dalle tre giunte: regionale, provinciale, comunale. Intanto la Federazione regionale e provinciale CGIL, CISL, UIL proclama per domenica, lunedì, 4 ore di sciopero generale dei lavoratori della regione con manifestazioni in tutte le città e in particolare a Bologna.

Un documento emesso in serata dalla Federazione CGIL, CISL, UIL dà per certo che si tratta di un attentato terroristico, di un «eccidio infame», del nuovo atto di una strategia eversiva che «tenta ancora una volta di gettare il paese nel disordine e nella paura, di scardinare la democrazia, e la convivenza civile».

Non è certo facile mobilitare una città per larga parte dritta in questa capura d'agosto: ma Bologna è capace di risposte inimmaginabili, come tante volte ha dimostrato. E c'è soprattutto il precedente di sei anni or sono, quando nel giro di poche ore migliaia e migliaia di persone gremirono piazza Maggiore dopo l'attentato dell'Italicus.

Bologna è consapevole di vivere, ancora una volta, ore difficili, con l'ipotesi dell'attentato che si affaccia. Per questo quella di piazza Maggiore è stata soltanto una prima risposta. Si parla già di cosa fare nei prossimi giorni se davvero la strage non è dovuta al «caso».

Bruno Enriotti



BOLOGNA — L'opera di soccorso è scattata immediatamente. Una donna appena estratta dalle macerie, ancora in vita, viene trasportata in ospedale

Disperata corsa agli ospedali anche con gli autobus e i taxi

Ovunque l'emergenza è scattata con rapidità - I nosocomi cittadini impegnati allo stremo - Nei centri specializzati gli ustionati gravi - Medici e infermieri si sono presentati spontaneamente

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Come nelle ore spaventose dell'Italicus, Bologna è impegnata con tutte le sue forze per organizzare i soccorsi, non perdere un solo minuto nell'opera frenetica di portare assistenza. In prima fila gli ospedali, che con una rapidità eccezionale si sono attrezzati per la terribile emergenza. Nessuno si è fatto chiamare: medici, personale paramedico, infermieri, cittadini, volontari, donatori di sangue sono accorsi, offrendo la loro opera spontaneamente. Fin dai primi minuti, tutti gli ospedali cittadini sono in attività al completo dei medici, del personale, delle attrezzature.

Gli ululati delle sirene falciano l'aria aerea attorno alla stazione devastata; i mezzi dei vigili del fuoco, le ambulanze si susseguono in continuazione (ma anche gli autobus, sono utilizzati per il trasporto), un carosello lacerante che ha improvvisamente riempito la città con il suo urlo di dolore. I feriti vengono smistati in tutti i nosocomi cittadini, ma i gravi, soprattutto gli ustionati, vengono trasferiti a Padova, a Mestre dove è immediatamente

scattato il preallarme: spezzoni della tragedia si spostano con il grido delle sirene; un ragazzo ancora in vita è stato appena estratto dalle macerie e si sfreccia a tutta velocità per portarlo al più vicino posto di soccorso.

Nei vari centri si raccoglie sangue per far fronte alle mutilazioni e alle emorragie. In alto, un elicottero della polizia sorvola in continuazione la zona dell'esplosione, comunicando informazioni a terra; via radio, per il coordinamento dei soccorsi e lo sgombero delle strade.

Sono da poco passate le tredici; già tutti gli ospedali cittadini sono stracolmi, spazio esaurito; soprattutto sono al limite le sale operatorie, dove équipes di chirurghi accesi da tutta la città si prodigano senza posa.

Di ora in ora si può controllare la situazione. Gli ospedali bolognesi hanno infatti organizzato un interscambio di informazioni: un elenco, di volta in volta aggiornato, viene affisso all'esterno dei nosocomi, con i nomi dei ricoverati nei diversi reparti.

L'opera di soccorso è scattata con estrema rapidità: verso la stazione sono confluite tutte le autoambulanze

disponibili, alle quali si sono poi aggiunte quelle di molti centri della provincia.

I feriti sono stati trasportati agli ospedali anche con mezzi privati, ma per molti la corsa è stata vana. I primi cadaveri sono stati allineati nell'atrio e sotto la pensilina della stazione, e la scena, anche per le distinzioni, ricordava ai meno giovani i tempi della guerra.

Una vittima sull'Adriatic Express: il suo corpo è stato trovato in un gabinetto di una carrozza di prima classe, una delle due direttamente interessate dall'esplosione e dal successivo crollo e che sono rimaste bloccate sul primo binario.

«Siamo riusciti», dice la dottoressa Anna Zucchini, vice direttore sanitario del policlinico S. Orsola, «a far fronte all'emergenza. Abbiamo mandato in servizio tutto il personale addetto alle urgenze. Ma spontaneamente molti si sono presentati prima di essere avvertiti. Sono state messe in funzione le quattro sale chirurgiche del policlinico, i numerosissimi feriti, arrivati quasi contemporaneamente, hanno potuto essere così assistiti e trasportati nei vari reparti. I ricoverati nei diversi

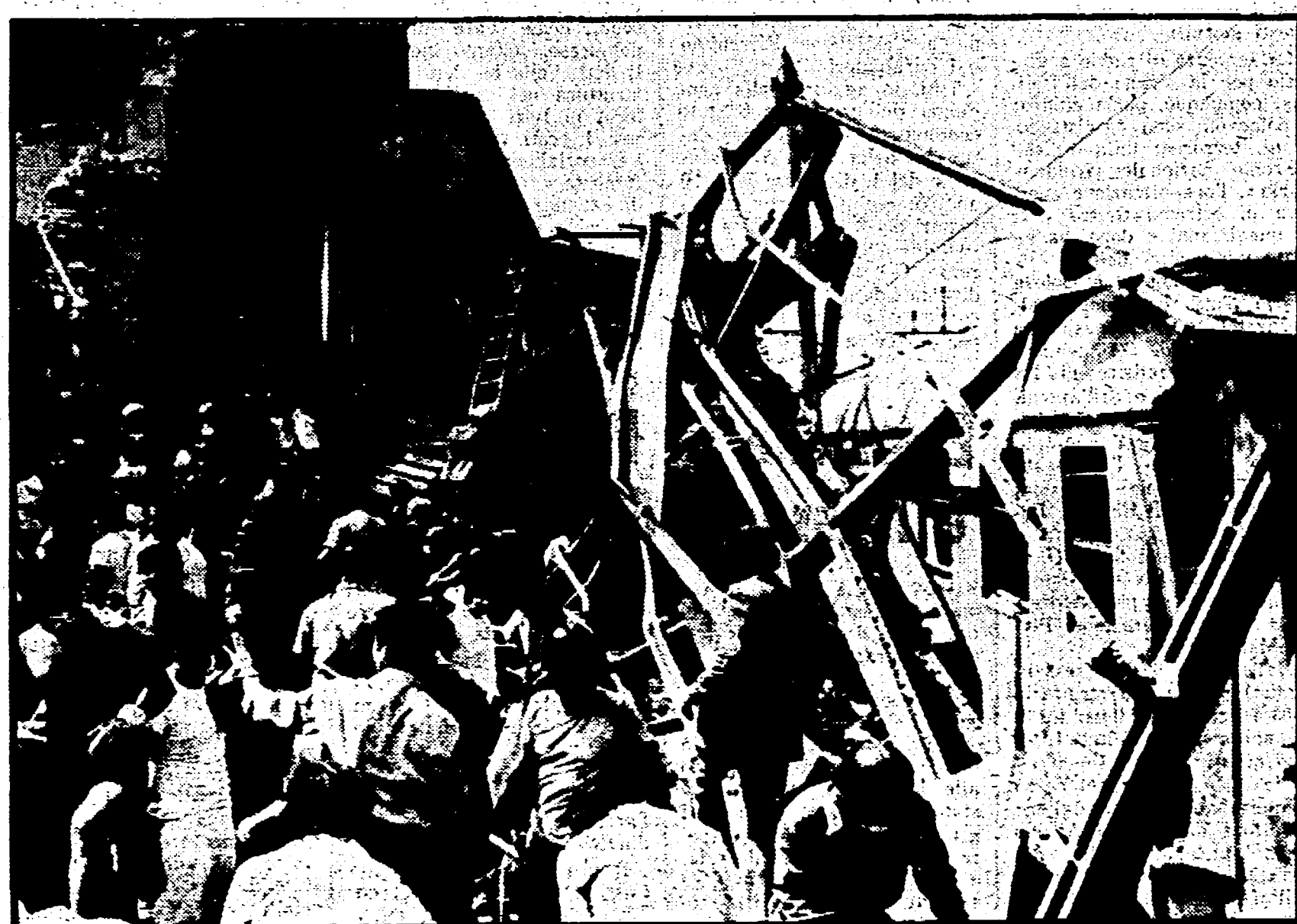
ospedali sono decine e decine». E molti di essi con prognosi riservata, molti ustionati gravi.

Dice il dottor Giovanni Fontana, in servizio presso il pronto soccorso dello stesso S. Orsola: «Niente scene di panico, tuttavia, nessuna crisi di disperazione tra i molti che hanno avuto bisogno delle nostre cure. I feriti lievi hanno dato una mano a quelli più gravi, lasciando il posto appena possibile. Medici e cittadini sono accorsi subito ad offrire la loro opera. Gli ustionati più gravi hanno potuto essere portati immediatamente nei reparti di dermatologia o avviati in centri specializzati. I donatori di sangue sono affluiti in tutti i centri di raccolta».

All'ospedale Maggiore, dove sono ricoverati sin dai primi momenti gli ustionati, molti addirittura trasportati su autobus (due purtroppo sono morti in sala operatoria), si lavora senza respiro al completo di tutti i medici e personale. Il prof. Aristide Galliani, dirigente del pronto soccorso, dice che sono arrivati finora «circa 100 feriti, alcuni dei quali medicati e dimessi. Una buona percentuale presenta ustioni gravi».

Fra i ricoverati, Hans Jurt, 60 anni, sindaco di Aesch, cantone di Basilea. Non ha, fortunatamente, ferite gravi e vuole fare un pubblico ringraziamento ai soccorritori e ai medici di Bologna. «Dieci minuti dopo lo scoppio — dice — ero già all'ospedale». Viaggiava sul treno per Basilea con la moglie e la figlia di ritorno dalle ferie. «Al momento dell'esplosione, ero affacciato al finestrino, ma dalle parti opposta della pensilina. Siamo stati avvolti dalla polvere. Ho aperto il finestrino e siamo usciti. Ci hanno subito soccorsi».

Il presidente della Toscana Leone, ha messo a disposizione delle autorità della Emilia-Romagna la struttura operativa della Regione. Il dipartimento della Sanità, dopo un chiarimento con gli uffici regionali dell'Emilia-Romagna sulle reali necessità, ha predisposto — questa la necessità più urgente — un punto di riferimento particolare, per i casi più gravi o bisognosi di interventi specifici, con le strutture fiorentine del Centro traumatologico ortopedico e con quelle dell'ospedale regionale di Santa Maria Nuova Careggi.



BOLOGNA — Il lavoro dei soccorritori tra le macerie della pensilina del primo binario

A Palazzo d'Accursio un centro di assistenza

Il Comune accoglie i parenti in attesa

L'angoscia di chi chiede notizie - Solidarietà dei bolognesi - Vigili, assistenti sociali, autisti: una gara generosa

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il cortile di palazzo d'Accursio come un approdo di speranza. Arriva gente — da poco dopo mezzogiorno, appena si è saputo che il Comune ha organizzato l'assistenza — ed entra nella sala col cuore in gola. E' qui che si possono avere notizie sulla sorte dei viaggiatori. Il telefono (numero 23.71.17) suona in continuazione. Chiamano dall'Inghilterra, dal Consolato svizzero, da tutte le parti d'Italia. Giungono anche offerte di sangue, sono donatori che comunicano indirizzo e gruppo. Molti bolognesi mettono a disposizione la casa per ospitare forestieri. Bloccati dall'atroce disastro o chi è venuto a cercare i propri cari.

nome da lei dato non c'è. L'uomo dice debolmente grazie, poi chiede: «Ma se non è fra i morti, identificati, i feriti ed i dimessi...?», l'interrogativo è terribile. Gli viene detto che fra un'ora ci sarà un nuovo aggiornamento. Pallidi e sudati tre giovani arrivano direttamente da Vicenza, una corsa in auto appena sentita il telegiornale. Cercano il fratello. L'assistente sociale uccello dall'altro ufficio li chiama in disparte e dice loro di farsi coraggio, purtroppo il loro congiunto è nell'elenco dei morti. Piangono silenziosamente, abbracciati.

A torso nudo, abrasioni nel volto e in altre parti del corpo, i pantaloni insanguinati, uno straniero sui cinquant'anni cerca di farsi intendere. Parla un tedesco misto a spagnolo. Era sul treno investito dall'esplosione, ha perso ogni effetto personale. Con lui c'è un amico svizzero — il cui figlio è ricoverato all'ospedale Maggiore, fortunatamente non grave. Il Comune li ospita entrambi. Scambiano con lo straniero alcune parole. Si chiama Hans Jurt, è sindaco di Aesch, nei distretti di Basilea; stava compiendo il viaggio di ritorno a casa dopo 14 giorni di vacanza a Igna Marina. «Il nostro Adria Express era fermo da cinque minuti — ci dice — quando c'è stato l'infarto: prima fuoco, poi buio completo, poi forte rumore di bruciato crollo di pavimento esplosivo. Era vicino al finestrino e sono stato investito da schegge del cristallo. Tutto scuro e sangue. Morti sul marciapiede e sotto il vagone». Lo ha colpito, di-

ce, la solidarietà dei bolognesi: quelli che si sono messi a disposizione con l'auto per condurre feriti agli ospedali, l'efficienza degli ospedali («il S. Orsola, dove mio amico dopo quattro ore trovato figlio»), lo ha commosso l'attività del Comune di Bologna. Una ragazza ed un giovane, seduti accanto, ascoltano ma con espressione tormentata. E' tutto il pomeriggio che aspettano, ma ad ogni lettura il nome da essi dato non c'è. Lei accarezza una mano del suo compagno, come per infondergli fiducia.

Un'attesa disperante

«I fratelli Lammare sono già arrivati a Gubbio». La notizia rompe una angosciosa attesa. Bisogna dirlo al padre che da ore si aggira da un ospedale all'altro, alla stazione, all'obitorio. Guido Lammare, belga, è venuto a Bologna a cercare i figli Guy e Vanessa appena ha saputo della strage. Nessuna traccia di loro, ed il terrore peggiora su quell'indefinito numero di corpi senza identità. I due ragazzi, scomparsi all'esplosione, avevano noleggiato un taxi per raggiungere il più presto possibile i genitori.

Così un pomeriggio bolognese, in una città ferita ma che non ha smesso, che anzi ha rafforzato in una tragedia che certo non avrebbe voluto vivere, la sua identità civile e democratica.

Remigio Barbieri



BOLOGNA — Il dolore dei parenti delle vittime

Scampato per caso è tra i primi a soccorrere

BOLOGNA — Deve la vita alla sorte. Un giovane trentino di 23 anni, di Gerusalemme, scampato alla strage di ieri proprio perché, mentre attendeva il treno per Padova, ha deciso di uscire dalla stazione bolognese per cercare una fontana dove riempire la sua borraccia. Se si fosse recato al bar del primo binario difficilmente si sarebbe salvato. Pochi metri dopo aver lasciato la stazione il grosso boato: Ryal si volta e si rende quasi subito conto del terribile disastro.

Anziché fuggire terrorizzato come molti corre all'interno dell'edificio, presta i primi soccorsi in condizioni disperate. Come racconta poi, all'interno i colori dominanti sono tre: il bianco delle camicie dei morti e dei feriti, il nero della polvere che impedisce alla gente di respirare, il rosso del sangue. Quello stesso sangue di cui si ricoprono i suoi abiti mentre tenta di salvare i feriti circondando inutilmente, appesi dalle macerie.

Ryal balza su e giù per le scale, in una corsa che non gli dà tregua, mentre racconta la sua drammatica esperienza, mentre ricorda l'allucinante viaggio a bordo di un autobus con il quale vengono trasportati all'ospedale i feriti. Anche Ryal si prodiga: stende in medicina, mette in pratica le sue conoscenze nel tentativo di fermare le emorragie ai mestili, alla compressione pesante con le ginocchia spuntate, e praticando la respirazione bocca a bocca a chi non dà segni di vita. Tutte queste cose Ryal le racconta con calma, fino a che la notte portatrice dell'orrore e cui ha assistito, non lo coglie, e allora piange.

Gli scampati: «una fiammata dal giallo al nero»

BOLOGNA — Dal tragico scenario, dai vari punti dove il disastro ha lasciato il suo segno mortale, cominciano ad arrivare le prime, frammentarie testimonianze: voci di chi è riuscito a scampare, brevi terrificanti flash davanti agli occhi di chi è stato spettatore per un lungo attimo d'incubo. E' stato questo l'attimo che mi ha salvato, altrimenti al momento dello scoppio, sarei stato fuori, davanti alle sale di attesa». Aggiunge di essere stato cariato e di avere sentito «un odore di polvere da sparo».

Su una delle carrozze del treno per Basilea, il convoglio coinvolto nella deflagrazione, viaggia una coppia di ingegneri siciliani, che dal paese siciliano ritorno a Lucca. «Ero al finestrino per fumare una sigaretta — ha detto Uro — quando ho visto una enorme fiammata uscire letteralmente dai locali del ristorante. Poi ho sentito un acre odore di gas...».

E Mario Greco, 34 anni, di Spessano Albanese (Cosenza): «Ero sulla pensilina del primo binario, aspettavo il treno per Venezia dove lavoro. Mi sono sentito sollevare da terra, poi sono caduto. C'era piuma di sofo».

Racconta Pietro Castellina, 41 anni, conducente di taxi ricoverato al S. Orsola: «Stavo parlando con alcuni colleghi quando è successo. Uno scoppio secco e poi un putiferio grigio e nero e pietre e frantumi che ci andavano addosso da tutte le parti. Stavano lì con me una ventina di altri colleghi; poco lontano c'erano dei giovani in attesa di salire sul pullman che fa servizio diretto Bologna-Aerea».

Sentiamo Giuseppe Rosa, conducente di un autobus di linea: «Era fermo davanti a un semaforo a un centinaio di metri dal luogo dell'esplosione. Ho sentito il boato e poi ho visto una nuvola nera alzarsi a 200 metri di altezza. Sono corso verso la stazione a piedi ed è stata una scena che non potrò mai dimenticare. Sotto le macerie, a pochi metri dove avrei dovuto parcheggiarmi, ho visto numerosi taxi». Due taxiisti (ma era noto con il soprannome di «Tugliatti») sono purtroppo tra le vittime accertate.

Tra la gente impegnata nell'opera di soccorso vi era un neoparlante della polizia ferroviaria, Bortolotti. Sua figlia, Katia, neodiplomata ragioniere, era, sotto le macerie. Il corpo privo di vita è stato trovato nel pomeriggio.

Due telefonate dei fascisti hanno dato corpo alla sconvolgente ipotesi di un bestiale attentato

NAR: «Siamo stati noi, in onore di Tuti»

La coincidenza con l'anniversario della strage dell'Italicus e il riferimento all'imputato numero uno di quell'eccidio - Una terza chiamata, di smentita. La catena di delitti di questo gruppo eversivo, nato sulle ceneri di «Ordine nuovo» e cresciuto all'ombra di potenti appoggi politici ed economici

ROMA — «Qui NAR. Rivendichiamo l'attentato alla stazione di Bologna. Onore al camerata Mario Tuti». Alle 13,46, circa tre ore e mezzo dopo la terrificante esplosione, è arrivata questa prima telefonata al centralino del quotidiano La Repubblica, a Roma. Nel pomeriggio, alle 19, un'altra chiamata analogica, a Torino, sempre del NAR. Allora ha cominciato a guadagnare terreno la sconvolgente ipotesi di una strage voluta, di un attentato di una bestialità senza precedenti. E subito si è cercato di trovare una conferma o una smentita, magari soltanto in base a puri collegamenti logici, nell'attesa angosciata dei primi dati tecnici da Bologna. E alle 20,15, quando regnava ancora l'incertezza, una smentita è arrivata, ma ancora dall'incertezza fonte di una telefonata anonima. Una persona apparentemente giovane, e con voce concitata, ha chiamato la redazione torinese dell'Agenzia Italia per dire: «Non avete capito niente, non siamo stati noi dei NAR. Cosa vi dobbiamo fare? Dobbiamo mandarci un volantino? Non siamo stati noi, non fateci incappare, perché se ne succederà davvero a voi».

Fin dalla mattina ci si era ricordato che in occasione di un recente disastro, l'abbassamento del

DC9 partito da Bologna, si erano fatti vivi i NAR con una comunicazione falsa. «Sull'aereo c'era il camerata Marco Affatigato», avevano telefonato, «viaggiamo sotto falso nome e dovevamo compiere una missione a Palermo». La polizia accortosi rapidamente che il fascista ricercato era invece vivo, ben nascosto da qualche parte.

Ieri, dopo la strage di Bologna, c'erano state anche due telefonate fatte a nome delle Brigate rosse: la prima di rivendicazione, la seconda di smentita.

Le prime due telefonate dei NAR, invece, avevano subito richiamato l'attenzione degli investigatori. Anche perché c'è un dettaglio importante: la frase «onore al camerata Mario Tuti». Domani ricorre l'anniversario della strage compiuta sei anni fa dai fascisti sul treno Italicus, con un ordigno che esplose mentre il convoglio attraversava una galleria tra Firenze e Bologna. E proprio venerdì mattina era stata conclusa con la sentenza di rinvio a giudizio la lunga indagine su quell'eccidio. Imputato numero uno è proprio Mario Tuti, il geometra di Empoli.

Sorti sulle ceneri di «Ordine nuovo», da un paio di anni i NAR («Nu-

ovi armati rivoluzionari») sono diventati lo spietato braccio militare dell'eversione fascista. Finora hanno firmato una serie impressionante di omicidi, di ferimenti, di attentati incendiari e dinamitardi. Il loro punto di riferimento, «ideologico», è Franco Freda, vecchio teorico della strategia «anti-sistema» e dell'alleanza tattica con il terrorismo di opposto colore. Ma Freda, messo fuori gioco dall'ergastolo, è da tempo poco più che un simbolo. Altri capi, altri «cervelli» occulti (ma spesso intuibili), hanno preso le redini del terrorismo «nero». Anche se è facile immaginare che dietro le quinte si trovino gli stessi appoggi politici, ideologici ed economici che avevano sostenuto «Ordine nuovo» e gli altri gruppi della «strategia della tensione» degli anni Settanta.

L'esordio dei NAR avviene a Roma alla fine del '77. Tra i fondatori c'è Franco Anselmi, fedelissimo di Sacconi (il fianco del quale partecipò al raid di Sezze Romano, dove fu ucciso il compagno De Rosa), che poi cadde ucciso durante un assalto ad un'armatoria romana. La crescita dell'organizzazione coincide con il rilancio dell'Internazionale Nera in America Latina, tra il '77 e il '78. E la scalata

del terrore viene compiuta dai NAR soprattutto a Roma: un compagno viene assassinato a revolverate davanti ad una sezione del PCI, cinque donne vengono ferite a raffiche di mitra nella sede di «Radio città futura», e poi numerosi attentati con tritolo e ordigni incendiari vengono compiuti contro sezioni di partiti politici. Poi nella primavera del '79 accade che i NAR si mettono un po' da parte e subentra il «Movimento rivoluzionario popolare», con gli attentati dinamitardi al Campidoglio, a Regina Coeli, al Consiglio superiore della magistratura e alla Farnesina. Il linguaggio di questo gruppo (legato, in realtà, agli stessi NAR) è diverso: parlano in «sinistrese» e tentano di gettare i ponti per un'alleanza operativa con l'autonomia e le grandi organizzazioni del terrorismo «rosso».

Come Freda auspicava da anni. Ma presto, molto presto, i NAR tornano sulla scena rivendicando in prima persona altri delitti: dall'omicidio di due poliziotti e il ferimento di altre guardie, all'assassinio di un magistrato, Mario Amato, che della eversione nera aveva scoperto molti segreti.

Se. C.



BOLOGNA — 4 agosto, 1974: una delle carrozze dell'Italicus devastata dall'esplosione. In terra, coperti da lenzuoli bianchi, i corpi delle dodici vittime

Caos, convogli bloccati paralisi in mezza Italia

A Bologna traffico ferroviario sospeso per due ore e poi parzialmente ripreso - Controlli a tutti gli impianti

ROMA — I telefoni squillano in continuazione, i funzionari entrano ed escono dagli uffici freneticamente. Al ministero dei Trasporti, direzione generale delle ferrovie dello Stato, le notizie arrivano ancora in modo frammentario ed impreciso.

E' mezzogiorno e si sa per certo solo che la stazione di Bologna, dopo la terribile esplosione delle 10,25, è completamente bloccata. Una prima disposizione: tentare di rendere agibili almeno una parte dei binari. Alle 12,21 appena due ore dopo la tragedia, un risultato positivo: dieci dei quindici binari sono riattivati e un treno speciale è già partito. Ne restano però bloccati altri cinque, e il traffico procede con grande lentezza.

I ritardi si accumulano, i convogli partono da tutte le maggiori stazioni italiane con ore e ore di ritardo. Quanto tempo ci vorrà per riportare la situazione ad un livello accettabile? I tecnici del ministero non sanno rispondere: «Dieci binari» dicono — sono stati riparati a tempo

di record, gli altri cinque però sono molto danneggiati dall'esplosione. Per renderli percorribili occorreranno giorni di lavoro». A Bologna intanto si decide di dirottare parte del traffico su una linea esterna. Ma neanche questo provvedimento è risolutivo. I rapidi che vengono dal sud, nel primo pomeriggio hanno già accumulato cinque ore di ritardo, e la situazione potrebbe ulteriormente peggiorare. Dalla direzione generale delle ferrovie parte una nuova disposizione: i treni che passano per Firenze e si dirigono a Milano, vengono deviati sulla linea Pisa-Genova, e da qui raggiungeranno il capoluogo lombardo.

A Bologna intanto proseguono i lavori per riparare le centraline di alimentazione e i binari bloccati. Il ministro Formica, accompagnato dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato, precipitosamente rientrato dalle ferie, è partito intorno a mezzogiorno da Ciampino per recarsi nel capoluogo emiliano e rendersi così

conto di persona della situazione. Comincia a prendere consistenza l'ipotesi di un attentato, e la direzione generale delle ferrovie decide di chiedere alla polizia ferroviaria di fare accurati controlli a tutti gli impianti maggiori.

Da Bologna intanto continuano ad arrivare telefonate drammatiche: occorre rendere possibile lo spostamento di centinaia di passeggeri rimasti bloccati alla stazione; i treni che partono hanno gravi ritardi e sono sovraccarichi. Si abbozza l'ipotesi di utilizzare dei pullman, ma viene immediatamente scartata. «Forniremo ai passeggeri rimasti bloccati» dicono al ministero l'assistenza e il servizio della polizia ferroviaria. Non resta che aspettare. A Bologna, ma anche a Roma e a Firenze e in altre stazioni. Per ore e ore, in fila, sperando che prima o poi un treno arrivi, e che ci sia posto. Una lunga attesa nel clima drammatico e cupo di queste ore.



BOLOGNA — Militari e civili impegnati nel recupero delle salme e nel soccorso dei feriti

g. me.

Sei anni fa l'«Italicus»: fascisti rinviati a giudizio

60 mila pagine di istruttoria e 350 cartelle di sentenza accusano Tuti e i suoi gregari del «Fronte rivoluzionario» - Sconcertante assoluzione per alcuni missini

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sei anni fa l'Italicus: l'esplosione sul treno in corsa nei pressi di San Benedetto Val di Sambro, 12 morti tra i passeggeri, cinquantotto feriti. A colpire furono i fascisti del «Fronte nazionale rivoluzionario» comandati da Mario Tuti. Oggi, mentre la stazione ferroviaria di Bologna è ancora devastata dall'esplosione, leggiamo la sentenza di rinvio a giudizio che il consigliere istruttore di Bologna, Angelo Vella, ha ricavato dalle circa 60 mila pagine dell'istruttoria, 83 fascicoli suddivisi in 18 contenitori. La coincidenza è impressionante, e probabilmente non si tratta neppure di coincidenza, se risulterà confermata la paternità di questo nuovo orribile disastro, rivendicato ancora una volta dai fascisti. E' quanto le indagini dovranno accertare in questi giorni.

La sentenza di rinvio a giudizio per la strage dell'Italicus, comunque, parla chiaro: i colpevoli sono fascisti toscani, terroristi militanti del «Fronte nazionale rivoluzionario», l'organizzazione eversiva di estrema destra che, in quegli anni e dopo, ha sigillato molti altri delitti.

Sono il geometra emiliano Mario Tuti, condannato all'ergastolo per l'assassinio a sangue freddo (24 gennaio 1975) del brigadiere di PS Leonardo Falco e dell'appuntato Giovanni Ceravolo (rimase ferito anche l'appuntato Arturo Recca) l'impiegato delle PT, ufficio spedizioni delle stazioni di Firenze, Luciano Franci, già autista e guardaspalle del federale azzurro del MSI-DN avv. Oreste Ghinelli e il «picchiatore» della stessa federazione, Piero Malenacchi.

Dalle circa 60.000 (sessantamila) pagine dell'istruttoria (18 fascicoli suddivisi in 18 contenitori) sono saltati fuori solo questi 3 nomi. Dieci però le piste seguite nel corso di questi anni dal consigliere istruttore di Bologna Angelo Vella, tuttavia quella più probabile, secondo il capo dell'ufficio istruttoria di Bologna, è quella del «Fronte rivoluzionario».

Lo ha spiegato nella sentenza di rinvio a giudizio depositata, improvvisamente, venerdì nella tarda mattinata, in circa 350 cartelle ancora scritte a mano.

Dunque questa la «verità» giudiziaria scaturita dal dott. Angelo Vella in sei anni di indagini e offerte alla prova del pubblico dibattimento proprio alla vigilia del sesto anniversario del massacro di San Benedetto Val di Sambro. Gli esecutori materiali della strage sono Tuti (destinato a coordinatore), Franci (palese alla stazione di Santa Maria Novella) e Malenacchi, l'ex antifascista dell'ordine e lo stesso: nelle sconcertanti di prima classe del quarto vagone del treno Italicus. Si giovarono, per il trasporto dell'ordigno fino a Firenze, dell'aiuto di Margherita Lodi,

l'amante di Franci, la quale è stata rinviata a giudizio a piede libero per detenzione e porto di esplosivi e partecipazione ad associazione sovversiva. Le imputazioni elevate nei confronti degli altri tre sono molto più gravi, anche se a Mario Tuti è stata risparmiata per via dei limiti imposti dal provvedimento di estradizione concesso a suo tempo dalla Francia, la accusa di strage politica, messa agli altri due complici. Ognuno di loro, ad ogni modo, dovrà difendersi dall'accusa di concorso in omicidio volontario aggravato plurimo, lesioni personali aggravate e plurime, disastro ferroviario, porto e detenzione di esplosivi, associazione sovversiva. Piero Malenacchi è stato arrestato, con mandato di cattura emesso in concomitanza del decreto di rinvio a giudizio, venerdì mattina a Castiglione Fiorentino dai carabinieri.

Tuti, in aggiunta alla condanna dell'ergastolo, è stato condannato, con sentenza definitiva della Corte di Cassazione del 1 dicembre '78, a 20 anni di reclusione per gli attentati del 6 gennaio '75 a Terontola, sulla linea Roma-Firenze, con la stessa sentenza divenne definitiva anche la condanna a diciassette anni, per partecipazione a quell'at-

tentato, di Franci mentre la pena inflitta a Malenacchi fu di 5 anni e alla Luddi di 1 anno e 6 mesi.

L'attentato dell'Italicus, ore 1,20 del 4 agosto 1974, costò la vita a 12 viaggiatori e causò lesioni, anche gravi, ad altri 48 passeggeri. Ma avrebbero potuto morire tutti i viaggiatori dell'Italicus (il treno partito da Roma doveva raggiungere Monaco con oltre cinquecento passeggeri), se lo scoppio dell'ordigno avesse bloccato il treno dentro e non allo sbocco del lunghissimo tunnel ferroviario di San Benedetto Val di Sambro.

L'Italicus, invece, era partito con sette minuti di ritardo da Roma e con circa 20 da Firenze cosicché l'esplosione si verificò allo sbocco della galleria di San Benedetto Val di Sambro. Le prove, la ricostruzione di questo disastro, come pare di aver compreso, soltanto indiziare.

Il dott. Vella ha detto che la struttura nel sistema probatorio in tutti i procedimenti per i reati di terrorismo è «essenzialmente ed ordinatamente» fondata su prove di carattere indiziario a motivo del «disperante silenzio» e dell'«invincibile anomalia» disse così al nascondimento le organizzazioni clandestine che rivendicano le loro imprese soltanto quando inten-

dono affermare uno stato di guerra tra comunità organizzata e il loro gruppo. Dunque, se è difficile arrivare alla individuazione degli esecutori materiali di queste stragi, ancor più difficile è individuare i mandanti. Per la strage dell'Italicus è stata individuata soltanto l'area in cui questo belluino disegno è stato maturato: l'estrema destra. Ma non si è andati più in là delle «intuizioni» dei primi momenti dell'inchiesta. La conclusione data ad essa dal consigliere istruttore Vella non mancherà di sollevare perplessità, dubbi, perfino critiche. E' nell'ordine naturale delle cose. Tuttavia è apparsa immediatamente sconcertante l'assoluzione ampia, «perché il fatto non sussiste», accordata ai due legali e ai mazzieri missini che erano stati incriminati e arrestati dall'allora Procuratore capo della Repubblica dott. Lo Cigno perché avevano tentato di dirottare le indagini sulla «falsa pista rossa». Come è noto l'avv. Aldo Bassi, responsabile dell'ufficio legale della Federazione missina di Roma, il suo aiuto di studio, l'avv. Gianfranco Sebastianelli e i guardaspalle di Giorgio Almirante, Angelo Rossi, Riccardo Ardillo, Antonio Carbone, Fernando Di Bari e Angelo Dell'Anno avevano «tutto in cura» già con due settimane d'anticipo sull'attentato all'Italicus l'ex bidello dell'Università di Roma Francesco Sgrò (arrestato recentemente per aver fatto parte di una banda di svaligiatori di banche), il quale aveva accusato dell'attentato al treno un giovane insegnante comunista, il borsista Davide Ajò, nei confronti del quale, così come aveva chiesto il difensore avv. Fausto Tarascio, è stato preso un provvedimento di «archiviazione». Sgrò, interrogato dal Procuratore capo della Repubblica di Bologna, confermò, il 13 agosto 1974, le clamorose ritrattazioni fatte ai cronisti di «Paese Sera»: aveva accusato Ajò su suggerimento dell'avv. Bassi in cambio di soldi. Questa vicenda, per cui furono fatti molti interrogatori, è finita in una botta di saponi. Il consigliere Vella ha decretato che i «missini» romani, compreso Almirante e Corvelli che avevano cercato di attivare i servizi di sicurezza spingendosi sulla «pista rossa», rimasero vittime della micidiale truffaldina di Sgrò il quale, diffidati, è stato rinviato a giudizio per calunnia ai danni di Davide Ajò e per un piccolo reato secondario di falso.

Con le stesse sentenze di rinvio a giudizio il dott. Vella ha disposto anche l'incriminazione di alcuni neofascisti bolognesi contro cui erano appuntati i primi sospetti nella immediatezza della tragedia. Si tratta di Emanuele Barbieri, di Maurizio Barbieri (sannarinese) e Rodolfo Pelli i quali dovranno affrontare l'accusa di ricostituzione del disciolto partito fascista.

B. S.

Alla stazione di Firenze tra la gente in ansia

Scene di disperazione a Santa Maria Novella di chi attende familiari e amici in arrivo da Bologna - In coda per qualche informazione dai funzionari delle ferrovie - Tensione crescente

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «... per anomalie provocate da fatti esterni alle ferrovie i treni viaggiano con ritardi imprevedibili». Sono circa le 12 alla stazione di Santa Maria Novella, il laconico messaggio degli altoparlanti viene accolto dai viaggiatori con una certa indifferenza. La gente ancora non sa. Davanti ad una fontanella dell'acqua, decine di persone accaldate riempiono recipienti d'ogni tipo. Qualcuno chiede cos'è successo. Gli informatori sanno poco e male. Una bomba, forse decine e decine di morti, a Bologna.

Alla biglietteria, poco più tardi, una signora dice spaventata: «L'ho saputo dalla

radio, parlano di morti e feriti, ho ancora la pelle d'oca. Ma non è l'anniversario della strage dell'Italicus? Saranno stati sempre quelli». Miserabili! Poi l'annuncio che trasforma la stazione fiorentina in un alveare impazzito: «Causa criminale attentato...». Tre parole, ed esplosione dell'emozione. La gente ha capito al volo, s'interroga, sa dei ferroviari, corre per sapere cosa fanno i treni, se riusciranno a partire. E sulle facce l'increspatura si mescola alla rabbia, e poche parole spezzate, «non è possibile!».

Un ragazzo bolognese, partito al mattino presto, ferma: «Ma come, 50 morti, scherzate. Io sono di Bologna, voglio tornare subito. Ma è successo sulla linea?». Rispondiamo di no, è successo tutto alla stazione, nel posto più affollato, all'ora più gremita, in un giorno di punta. E la vacanza di tanti si è trasformata in tragedia.

Sono le 13 e 21, al binario 5 arriva il primo treno, un rapido da Trieste, che è riuscito a passare. Scendono concitati e sconvolti i primi treni sul quarto binario — dice una ragazza tradita dall'emozione — Abbiamo sentito uno scoppio tremendo, il treno ha tremato. C'erano grida, urla, siamo stati fermi due ore e poi qualcuno ha detto che c'erano 200 feriti.

Ma lasciatemi andare, è una cosa tremenda, per favore...». Due anziani signori smentiscono il parente che li aspettava al binario e sapeva dalla radio: «No, non è stato sui binari, ma all'ingresso della stazione. C'è stata un'esplosione, abbiamo visto del fumo. Poi il treno ha aspettato molto e ci hanno detto della tragedia. Cosa è stato non si sa».

Negli uffici del capostazione i dirigenti dicono che con Bologna non si riesce ancora a parlare. Non si conosce l'entità della tragedia, né quante le linee interrotte. «Non era mai successo dentro una stazione — dice un ferroviere — la radio parla di una fuga di gas». «Ma prova un po' a collegare le date — interviene un altro — ti ricordi l'Italicus, sei anni fa?».

L'ultimo treno arrivato a Firenze prima dell'allarme è stato il TEE per Roma, che ha evitato il disastro nella stazione per pochi minuti. Bussano continuamente alla porta persone che chiedono notizie, rassicurazioni: «Io ho due bambine partite verso le otto da Milano — dice una signora sull'orlo delle lacrime — potete dirmi qualcosa?». I ferroviari rispondono che probabilmente il treno è stato fermato prima di Bologna e cercano di non farle capire cos'è successo esattamente.

Ogni minuto che passa è un

po' di tensione in più, la ridotta delle ipotesi si fa sempre più complessa. Quella dell'attentato è la più diffusa. Con questo carico di preoccupazioni, la gente continua però a fare ressa alle biglietterie e agli uffici informazioni. Sono pochissime le rinunce e i biglietti rimborsati. Si attendono con ansia gli annunci

delle partenze dei treni, ormai governate dalle misure di emergenza. Arrivano dai sud treni carichi di viaggiatori distrutti dal sonno e dal caldo; ancora non sanno lo spettacolo tremendo che li attende a Bologna.

Susanna Cressati

Pertini visita i feriti

BOLOGNA — Appena avuta notizia della tremenda strage il presidente della Repubblica Pertini ha interrotto la sua vacanza in Trentino e si è recato immediatamente a Bologna. Qui, accompagnato dal ministro Reggiani, dal presidente della giunta regionale Turci, dal prefetto e altre autorità ha visitato il reparto ammortamento dell'ospedale, intrattenendosi per alcuni minuti a visitare i feriti.

Visibilmente commosso il presidente ha rivolto ai presenti soltanto poche battute: «Non ci sono parole, non ci sono parole — ha detto — per esprimere quello che sento». Subito dopo Pertini si è recato sul luogo della strage, intrattenendosi a lungo con militari e civili che proteggevano i soccorsi.

La solidarietà del PCF

ROMA — Il Comitato Centrale del Partito Comunista francese ha inviato al PCI un messaggio di solidarietà per la colpevole di Bologna.

«Siamo sconvolti dall'annuncio della spaventosa catastrofe che ha colpito la città di Bologna — vi si legge — Condividiamo la vostra richiesta che venga data la massima priorità all'indagine sulla causa di questo massacro. Vi preghiamo di trasmettere l'invito umanitario e la solidarietà del nostro partito e dei lavoratori francesi alle famiglie delle vittime, all'amministrazione di Bologna, al popolo italiano».

Il messaggio è stato ricevuto dal segretario del PCF, Jean-Claude Guiguet, che ha risposto al presidente del PCI, Enrico Berlinguer, che ha risposto al presidente del PCI, Enrico Berlinguer, che ha risposto al presidente del PCI, Enrico Berlinguer.

Divulgato
ALFREDO BERNHINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Incaricato al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
PUBBLICITA' editoriale, a giornale
dell'Unità, 4555, Direzione, Re-
dazione ed Amministrazione, 4555
00185 Roma, via del Tevere, 19
19 - Telefoni centralino
4954361 - 4954352 - 4954353
4954354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Pubblicazione tipografica
S.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Tevere, 19